

La grande luce che sorge

Giovanni Frangi

26 giugno 2025

Matteo 4,12-16

In quel tempo 12 quando Gesù seppe che Giovanni era stato arrestato, si ritirò nella Galilea, 13 lasciò Nàzaret e andò ad abitare a Cafàrnao, sulla riva del mare, nel territorio di Zàbulon e di Nèftali, 14 perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia:

*15 Terra di Zàbulon e terra di Nèftali,
sulla via del mare, oltre il Giordano,
Galilea delle genti!*

*16 Il popolo che abitava nelle tenebre
vide una grande luce,
per quelli che abitavano in regione e ombra di morte
una luce è sorta.*

Che cosa sappiamo dalla biblioteca-Bibbia della "terra di Neftali e della terra di Zabulon" (4,16)?

"Il Signore mostrò dal monte Nebo a Mosè tutta la terra, tutto Neftali..." (Dt 34,1-2). La popolazione della terra di Neftali è stata deportata in Assiria (cf. 2Re 15,29): "In passato [il Signore] umiliò la terra di Neftali e la terra di Zabulon ma in futuro renderà gloriosa la via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti" (Is 8,23). **Ascoltando la Bibbia troviamo la memoria di un passato di deportazione-umiliazione e l'annuncio di un futuro di gloria.**

Gesù inizia a vivere in se stesso queste due dimensioni **umiliazione-gloria** vissute ora "fino alla fine" (10,22 e 24,13) da Giovanni suo maestro. "Giovanni è arrestato" (4,12) e alla notizia di questa prigionia del maestro Gesù si sposta, "da Nazareth va a Cafarnaò" (4,13).

Gesù non si ferma angosciato, dispiaciuto, offeso, **non aggira il lutto della incarcerazione** e poi della decapitazione (cf. 14,11) del proprio maestro **ma fa memoria di quanto promesso dal Signore a Mosè**. Questa memoria la applica alla parabola di vita del suo maestro e a se stesso facendo "anacoresi", ritirandosi in Galilea (cf. 4,12), e la fa divenire patrimonio comune per chi desidera seguirlo anche dopo la sua Resurrezione: "che vadano in Galilea" (28,10)

Con il movimento di separazione da Nazareth e andata a Cafarnaò rende attiva, reale, la sua iniziazione appena vissuta nel deserto. (4,1-11)

Gesù **si separa** da Maria e Giuseppe e inizia a chiamare dalla riva del mare di Galilea "pescatori" (4,18) perché anch'essi imparino **l'arte della separazione** e così "lasciate le reti, la barca e il padre" (4,20.22) possano divenire "pescatori di uomini".

Gesù sa di essere "inviato alle **pecore perdute** di Israele" (cf. 10,6 e 15,24), ma sa anche che "ci sono **altre pecore che non sono di questo recinto**", sa che anche quelle deve guidare (cf. Gv 10,16)

Qui tra "le genti", nella "Galilea delle genti" (4,15) Gesù è chiamato a **insegnare quello che per primo ha sperimentato in sé**, nella sua iniziazione nel deserto: **la lotta tra la luce e la tenebra**.

La presenza di "luce che sorge" (4,16), lo "sta scritto" (4,4.6-7), si contrappone alla "tenebra" (4,16), "il diavolo che si avvicina e tende a portare sul punto più alto, ... altissimo" (cf. 4,3.5.8).

"La luce che sorge", **"la grande luce" vince la notte, l'ombra, la tenebra se si ascolta lo sta scritto**, se non si aggira il lutto, se si fa memoria, se si impara l'arte della separazione, se si impara l'arte della lotta, se si allarga l'orizzonte, se i confini sono porosi, se si scende e avanza in acque profonde (cf. Lc 5,4).

fratel Giuseppe